

unmondo possibile

La guerra è una follia!
**Il VIS e i Salesiani
in UCRAINA**

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Per donare il tuo 5x1000

CF 97517930018

Per inviare donazioni

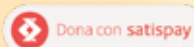
- CCP 88182001

- Coordinate Bancarie

Banca Popolare Etica:

IT 59 Z 05018 03200 0000

15588551



youtube.com/ongvis

facebook.com/ongvis

twitter.com/ongvis

instagram.com/ongvis



È tempo di mediazione

Care lettrici e cari lettori, nell'ambito di un dibattito aperto da diverse settimane su *Avvenire* in merito al rapporto tra cattolicesimo e cultura, il teologo Giuseppe Lorzio ha espresso un concetto che "mi risuona" molto anche nel contesto della riflessione su "la guerra è un follia" che stiamo portando avanti su questa rivista da vari numeri: "In primo luogo va compreso che l'alternativa identità/mediazione è falsa riguardo al nostro credere, in quanto la **nostra identità consiste nella mediazione**, essendo discepoli dell'unico mediatore fra cielo e terra, fra persone e culture, fra nord e sud, est ed ovest". A queste parole fan-



Michela Vallarino,
Presidente
VIS

no eco le "idee eretiche" di Roberto Mancini, professore di filosofia teoretica all'Università di Macerata, pubblicate sul numero di maggio di *Altreconomia*: "**L'inerzia di tante brave persone fa sembrare invincibile l'azione di quanti sono assetati di potere e di odio. Dobbiamo intervenire velocemente con ogni parola, gesto, comportamento, proposta, pressione che possiamo mettere in atto... bisogna decidersi a fare qualcosa che sia, per quanto piccolo, un contributo concreto alla pace...**". L'invito è a **uscire dallo schema bellico** della contrapposizione finalizzata alla vittoria sull'altro che rovina ogni relazione, da quelle interpersonali a quelle tra i popoli, le parti sociali, i Governi. Uscire dallo schema e dall'inerzia che troppo spes-



so immobilizza proprio le “brave persone”, forti della propria identità/ mediazione e dell’unione con altre donne e uomini di buona volontà, dando così un contributo di pace e futuro al mondo. È la “**non violenza attiva**” di cui parla anche Riccardo Cristiano, giornalista e collaboratore di *Reset* e *Settimanews*, riferendosi al pensiero di Papa Francesco e alla sua immagine della pace come edificio da costruire continuamente a livello personale e istituzionale (nelle sedi all’uopo preposte come la Nazioni Unite). È lo stesso movimento delle **Le formiche di El Pocho**, quelle disegnate sui murales che l’amica e maestra di cooperazione Maria Vittoria Sbordoni vide a Rosario, in Argentina, in memoria di un giova-



ne studente, El Pocho, ucciso durante la repressione di alcune manifestazioni di protesta, mentre era su un tetto a gridare alle forze di sicurezza di non sparare nel quartiere perché “i bambini stanno mangiando” nella mensa popolare dove egli prestava servizio, prima che un colpo gli trapassasse la gola: Maria Vittoria ci racconta questa vera e propria metafora della cooperazione e molte altre nel suo libro appena uscito, recensito in questo numero, accompagnandoci nei suoi tanti viaggi fatti come esperta di cooperazione e di progettazione in alcune storiche ONG italiane, tra cui proprio il VIS.

I **viaggi** del resto sono l’antidoto all’abitudine malsana di accontentarci delle impressioni anziché formarci delle idee (altra faccia dell’inerzia di cui parla Mancini), come ci ricorda don Luca Barone nel suo articolo sulla recente missione in Ucraina (a cui ho partecipato anche io la prima settimana di aprile insieme a lui, Alberto e Riccardo del VIS, don Daniel ed Ester di Missioni Don Bosco). Personalmente ho scritto diverse

volte su questa missione (<https://www.cittanuova.it/578808-2/?ms=007&se=028>), tanti e significativi gli incontri che si sono susseguiti (con lo staff a Leopoli-Lviv e Kiev-Kyiv con i partner, con rappresentanti delle istituzioni ucraine, italiane e della Santa Sede, con i soggetti destinatari dei nostri progetti), che, unitamente all’accompagnamento costante e attento del Superiore della



Visitatoria salesiana don Mykhaylo Chaban e dei suoi confratelli, ci hanno guidato in una realtà non facile da interpretare.

I viaggi del resto ci mettono in contatto diretto con la **notte** e con le **domande** che riecheggiano mentre si è in un bunker ad aspettare che cessi l’allarme aereo, come quella del versetto di Isaia “Sentinella, quanto resta della notte?”. I viaggi ci mettono in contatto con l’insensatezza di quanto accade, nel caso



Editoriale

2. È tempo di mediazione

Michela Vallarino

Speciale La guerra è una follia!

5. Il dolore dell'Ucraina

Stefano Leszczynski

8. Chi difende arma o ama?

Riccardo Cristiano

Speciale/Progetti

11. Il VIS in Ucraina

Alberto Livoni

Spazio Salesiano

16. VIS-Missioni Don Bosco

Luca Barone

Reportage

18. Il VIS e i Salesiani in Ucraina

Oggi si parla di...

21. Le formiche di El Pocho



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Michela Vallarino. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultimo in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegpr@volint.it

dell'Ucraina come in tante altre situazioni in giro per il mondo: la normalizzazione della guerra spaccata per inevitabile e perenne che continuerà inesorabilmente se non riusciremo a sobillare una "rivoluzione del dolore", un nuovo comune sentire talmente forte e viscerale da abbattere ogni espressione di potere autoreferenziale, conclude la sua riflessione Stefano Leszczynski, giornalista di Radio Vaticana.

I viaggi ci mettono in contatto anche con la luce, quella della resilienza di persone che resistono, della fede di chiese strapiene, dell'impatto che creano progetti umanitari: vedere con i propri occhi il lavoro che tante organizzazioni e anche quello che noi del VIS insieme ai Salesiani

di Don Bosco portiamo avanti per sostenere le comunità vulnerabili ha una potenza incredibile.

I viaggi ci mettono in contatto con le nostre emozioni e con il buio e la luce che sono dentro di noi: personalmente ho vissuto una sorta di "altalema emotiva", un modo, credo, per empatizzare con i contrasti che le giornate passate tra Lviv e Kyiv mi hanno restituito.

I viaggi ci mettono in contatto con quello che viene dopo restituendo compiti e propositi per il futuro: a livello personale e istituzionale continuare a lavorare a supporto delle persone che vivono nel buio e non rassegnarsi a che esso sia senza fine, vegliare, insistere, ridomandare, uscire dallo schema degli schieramenti e degli automatismi in cui spesso si rinchiodano anche la "brave persone". ■



Il dolore dell'Ucraina



Sulla guerra in Ucraina si sono scritti - e si continuano a stampare - fiumi di parole. È giusto. Una guerra come quella in atto non può non spingerci a riflettere e a ragionare sulle sue cause e le sue conseguenze. Ma lo stiamo facendo nel modo corretto? **A cosa serve e dove punta tanto dibattere?**

Un amico e collega, che di mestiere frequenta

i teatri di guerra che ci circondano, ha appena pubblicato un libro bellissimo che non posso non citare perché rappresenta l'impalcatura di ciò che vorrei provare a dire. L'amico, per inciso, si chiama Cristiano Tinazzi.

Ma partiamo dal titolo del suo libro: **"Tutto questo dolore"**.

Io penso che queste tre parole rappresentino la sintesi perfetta, e allo

stesso tempo l'analisi più rivoluzionaria, della lunga guerra d'Ucraina. Si badi bene, stiamo parlando degli ultimi dieci anni, se non di più. Cristiano si è immerso talmente tanto in questa guerra da farla sua; l'ha assorbita e se n'è impregnato **a tal punto da rendere inscindibile e indistinguibile il proprio dolore da quello di un intero popolo**. Ed è riuscito a raccontarlo, tutto



Stefano Leszczynski, giornalista Radio Vaticana



La guerra è una follia!



questo dolore. A quanto mi risulta è l'unico. E **il dolore è la chiave che è mancata in tutto il nostro parlare e discutere di questa guerra.**

Sono fortemente coinvolto dal titolo di questo libro perché ha dato corpo a un'intuizione

che anche io ho avuto - probabilmente anche altri - però senza essere stato capace di esprimerla. Colpa grave per un giornalista (nel mio caso neppure l'unica). **Certo ho scritto delle tragedie umane conseguenza dell'invasione russa:** milioni di profughi, centinaia di migliaia di morti, famiglie smembrate, esistenze stravolte, manifestazioni di coraggio e di solidarietà. **Ho raccontato** per ore al microfono della mia radio, la Radio Vaticana, **ciò che ho visto in Ucraina:** le devastazioni, i droni abbattuti in volo, la determinazione e la stanchezza delle persone nella vita quotidiana, i ricoveri per gli orfani e gli sfollati. E

poi ho intervistato fiumi di analisti geopolitici, economisti internazionali, politologi, pacifisti e meno pacifisti. Insieme abbiamo vagliato strategie militari, ripercorso i fili della "terza guerra mondiale a pezzi", rendicontato i costi e i profitti spropositati della corsa agli armamenti, ragionato di compromessi politici e atteggiamenti "ghandiani".

A raccontare il dolore però non ho pensato.

Eppure, è sempre stato così vicino. Perché la guerra in Ucraina è davvero dietro le nostre porte, nel mio caso addirittura al primo piano dell'edificio in cui lavoro. Padre Taras è un prete brasiliano di Ternopil,



Cristiano Tinazzi durante uno dei suoi reportage in Ucraina

Svitlana una giornalista di Ivano Frankivsk. Il primo dolore di cui m'impregno, sempre più consapevolmente, ogni giorno, è il loro. È **un sentimento profondo e inesperto che va percepito tra le pieghe della preoccupazione, dei moti di rabbia e dell'onnipresente senso di impotenza. Il dolore può essere banale e sfuggente.**

Ormai non esiste nessuno che non sia stato toccato dalla morte: un amico, un conoscente, un familiare.

Una cooperante ucraina del VIS incontrata a Kyiv (Kiev) mi ha detto che **da quando è iniziata la guerra ha smesso di pensare al futuro.** È proprio una forma verbale scomparsa dal vocabolario ucraino. Lei ha poco più di vent'anni.

A Lviv (Leopoli) il dolore è ancora più palpabile, ha il suono e il sapore delle lacrime di un "omone" che non sa più come usare la fede per confortare chi ha visto la propria figlia dilaniata da un'esplosione, chi non ha più notizie di un figlio o di un marito o di un padre disperso al fronte. Il dolore non ha nulla a



che fare con la paura o la disperazione. **Il dolore è l'elemento critico di questa guerra,** quello che ci permetterebbe di cambiare prospettiva e restituirci un po' di lucidità. È un **qualcosa di cui riappropriarsi.**

Pensiamo a quella che è la narrazione di questa guerra, che sui canali social **ha assunto il sapore di un'odiosa lite condominiale:** fazioni opposte e ideologie inconciliabili, tentativi salomonici di sedare la rissa. Nei dibattiti politici fatalismo e ostentata razionalità puntano a marcare il fossato tra detrattori e sostenitori dei due "c.t. in carica", Putin e Zelensky.

Persino **tra cooperazione e prospettive di investimento si inizia a fare confusione.** E qui l'allerta dovrebbe essere massima.

Insomma nulla di quanto viene detto, scritto o fatto rende realmente l'insensatezza di quanto sta accadendo, anzi ci conduce verso una **normalizzazione della guerra** spacciata per inevitabile e perenne. Probabilmente è così che sarà, se non riusciremo - soprattutto in qualità di comunicatori - a **sobillare una "rivoluzione del dolore", un nuovo comune sentire** talmente forte e viscerale da abbattere ogni espressione di potere autoreferenziale. ■





Chi difende arma o ama?

Riflessioni su guerra, diritto di difesa, non violenza e pacifismo a partire dalle parole di Papa Francesco



Riccardo Cristiano, giornalista e collaboratore di Reset e Settimanews

Da quando, nel 1917, **Benedetto XV** definì la guerra “l’inutile strage”, sulla guerra sembra che non ci sia stato più altro da dire. Eppure, **l’idea di “guerra giusta” è sopravvissuta** a lungo e molti hanno avuto la sensazione che Francesco l’abbia del tutto abbandonata un giorno in aereo - sulla scorta del notissimo magistero di Giovanni XXIII e della sua enciclica *Pacem in Terris* - rientrando dalla Corea, quando gli fu chiesto se appoggiasse la guerra che si stava preparando contro i terroristi dell’Isis: «Grazie della domanda così chiara. In questi casi, **dove c’è**

un’aggressione ingiusta, posso soltanto dire che è lecito fermare l’aggressore **ingiusto**. **Sottolineo il verbo: fermare**. Non dico bombardare, fare la guerra, ma fermarlo. I mezzi con i quali si possono fermare, dovranno essere valutati. Fermare l’aggressore ingiusto è lecito. Ma dobbiamo anche avere memoria! **Quante volte, con questa scusa** di fermare l’aggressore ingiusto, le potenze si sono impadronite dei popoli e hanno fatto una vera **guerra di conquista! Una sola Nazione non può giudicare come si ferma un aggressore ingiusto**. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, è stata

l'idea delle Nazioni Unite: là si deve discutere, dire: "È un aggressore ingiusto? Sembra di sì. Come lo fermiamo?" Soltanto questo, niente di più».

Queste parole sono state pronunciate nel 2014, ma sono di un'attualità assoluta, a mio avviso molto più di tante teorie esposte in questi mesi drammatici. Bergoglio sapeva bene cosa avesse conseguito proprio in Iraq la **"war on terror" di Bush**: il dono di un Paese distrutto ai peggiori nemici di Washington, gli ayatollah. Ma non è il calcolo politico a indirizzare il pensiero di Francesco, piuttosto il **rifiuto della guerra giusta**, cioè dell'idea che possano esistere figli della luce e figli delle tenebre, in nome di una scelta pienamente laica e, nello specifico, non colonialista. Qui emerge che **Francesco è il primo Papa del terzo millennio, il tempo del post-bipolarismo, nel quale lui incarna una Chiesa globale, non occidentale**. Per capirsi, parafrasando una sua notissima affermazione, Francesco **non sarà mai il chierichetto di**



Biden come Kirill lo è di Putin. Una Chiesa globale non è occidentalista, né terzomondista, ma capace di vedere le civiltà umane come un campo fiorito dove è l'impollinazione che crea le varie, diverse ma interdipendenti civiltà.

Francesco dunque ha portato avanti un lungo cammino, quello che è cominciato con Urbano II al Concilio di Clermont, quando, in nome della tutela degli interessi dei popoli europei assediati da mari, monti e pestilenze, convocò la prima crociata, per arrivare a Giovanni XXIII e al noto "no alla guerra" di Giovanni Paolo II, con l'importante distinguo per "l'ingerenza umanitaria": infatti il 5 dicembre 1992, nel discorso pronunciato alla FAO, si espresse per la prima volta in termini generali - anche se con trasparente riferimento alle atrocità che si stavano commettendo in Bosnia ed Erzegovina contro la popolazione civile - a favore del diritto-dovere di ingerenza umanitaria: «La coscienza dell'umanità [...] chiede che sia resa obbligatoria l'ingerenza umanitaria nelle situazioni che compromettono gravemente la sopravvivenza di popoli o di interi gruppi etnici: è un dovere per le Nazioni e la comunità





internazionale». Francesco non usa questa espressione, forse temendo sotterranee estensioni dei motivi delle possibili, necessarie ingerenze umanitarie: oggi è piuttosto attestato sulla “guerra difensiva”, dicendo al riguardo degli ucraini **“chi difende ama”**. Non si è opposto all’invio di armi, ma provvidenzialmente non si è pronunciato, lasciando il compito alla Chiesa locale. Così nessuna “benedizione” di missili e bombe è giunta da Roma. Anche qui, una scelta pienamente laica.

Mi appare chiaro che Bergoglio più che al pacifismo pensi alla non violenza. Questa spiegazione della differenza da parte di *Aggiornamenti Sociali* mi sembra calzante: “Basandosi su un’interpretazione letterale del comandamento biblico ‘Non uccidere’ soprattutto di alcuni testi evangelici, come l’invito a porgere l’altra guancia o ad amare i nemici (Matteo 5,38-48), i pensatori cristiani hanno sostenuto in varie epoche che **un discepolo di Gesù non può attentare alla vita di una persona, neanche di un nemico**, in nessun caso, **anche se fosse solo per difendersi**. Questa posizione è stata maggioritaria fino al III secolo, per poi divenire minoritaria fino al suo ritorno in auge nel XX secolo. A partire dalla riflessione sull’esperienza della Secon-

da Guerra Mondiale e delle guerre di liberazione, **i sostenitori di questa tesi si sono resi conto che è inutile condannare la violenza senza offrire alternative credibili alle sfide poste dagli atti di aggressione o dalle situazioni di ingiustizia strutturale**. Scostandosi da una lettura fondamentalista del Discorso della montagna e richiamandosi alle lotte di Gandhi, Martin Luther King e altri, questi cristiani preferiscono allora parlare di non violenza invece che di pacifismo”.

Infatti, Francesco non ha nascosto che la sua visione **più che nella guerra difensiva si troverebbe nella definizione di quella che ha chiamato “non violenza attiva”**. Nel suo IV messaggio per la Giornata mondiale della pace, afferma che la pace è un edificio da costruire continuamente, sapendo che “è finalmente emerso chiarissimo che **la pace è l’unica e vera linea dell’umano progresso** (non le tensioni di ambiziosi nazionalismi, non le conquiste violente, non le repressioni apportatrici di falso ordine civile)”. Qui si sente **Paolo VI, lo sviluppo sinonimo di pace**. Ma per darsi una bussola operativa davanti all’aggressore ricorderei la sua citata frase, **“chi difende ama”**, aggiungendo “non odia”, per capire la differenza, profonda, che deve restare. ■



Il VIS in Ucraina

Portare sostegno alle comunità vulnerabili

L'organizzazione Volontariato Internazionale per lo Sviluppo sta svolgendo, in collaborazione con la congregazione salesiana di rito greco-cattolico, una serie di importanti attività umanitarie in varie regioni dell'Ucraina, volte a fornire assistenza e sostegno alle comunità colpite dal conflitto. I nuovi progetti in corso riflettono l'impegno costante del VIS e della congregazione salesiana nel **migliorare le condizioni di vita delle persone in condizione di vulnerabilità e nel promuovere la ripresa e la ricostruzione.**

Uno dei principali progetti del VIS è volto al **rafforzamento del Project Development Office (PDO) della congregazione salesiana di Lviv (Leopoli).** L'obiettivo è creare una maggiore sinergia tra il personale qualificato del PDO e il VIS per migliorare la gestione dei progetti esistenti e proporre nuove

iniziative per la fase di riabilitazione e ricostruzione. Inoltre, il progetto prevede una formazione mirata in Italia per i colleghi del PDO al fine di migliorare ulteriormente le loro competenze e capacità.

Nelle regioni dell'est dell'Ucraina e vicine alla linea di contatto, il VIS - sempre in collaborazione con la congregazione salesiana e altri partner - sta implementando il **progetto "Supporto e assistenza per le famiglie in emergenza in Ucraina"** che si concentra sulla fornitura di assistenza umanitaria multisettoriale alle famiglie sfollate e alla popolazione residente nelle regioni di Dnipropetrovska, Donetsk e Zaporizka. Attraverso la **distribuzione di cibo, beni di prima necessità alle famiglie e farmaci alle strutture mediche,** il progetto mira a soddisfare i bisogni urgenti delle comunità più vulnerabili.



Alberto Livoni
VIS
Humanitarian
coordinator



Strada Facendo

Con la campagna **"Strada Facendo"** ci prendiamo cura di bambine, bambini e giovani provenienti da situazioni di strada in **Angola e Ghana**.

Da anni, insieme ai **Salesiani di Don Bosco**, proponiamo a questi ragazzi un percorso che li porta a "rompere con la strada" e a **riprendere in mano il loro futuro**.



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO





Scopri di più sulla campagna
e sostienila con **carta
di credito** o **PayPal**



Per donazioni con bonifico:
IBAN IT59Z0501803200000015588551
Causale: **Strada Facendo**

La guerra è una follia!



segue da pag. 11

Inoltre, vengono forniti servizi di **assistenza sanitaria di base a domicilio** per le persone in difficoltà che ancora risiedono nelle zone in prossimità del fronte. Il supporto psico-sociale e di salute mentale è esteso, anche attraverso **cliniche mobili**, ai centri comunitari che ospitano gli sfollati.

In partenariato con Caritas Italiana, nel progetto “Supporto alla popolazione ucraina per l'emergenza e la riabilitazione” il VIS si concentra sulla **fornitura di servizi di supporto psico-sociale e assistenza sanitaria** nelle regioni di Lviv e Kyiv (Kiev). Attraverso cliniche mobili e programmi di formazione, il VIS nella regione di Kyiv si impegna a fornire supporto psicologico e di **salute mentale a bambini, adolescenti e alle famiglie** più in difficoltà, con particolare attenzione all'inclusione delle **persone con bisogni speciali** e alla **sensibilizzazione sui rischi legati alle mine**. Nello stesso progetto ma nella città di Lviv, le attività del VIS e della congregazione salesiana mirano a fornire un sostegno tangibile alle **donne e alle ragazze sfollate vittime di traumi**

o in condizioni di fragilità ospiti della **cittadina modulare di Mariapolis**, organizzando corsi di formazione professionale in cucina, panificazione e altre competenze, aiutando queste persone ad acquisire nuove abilità e prospettive per il futuro. Inoltre, l'approvvigionamento di cibo e la distribuzione di pasti caldi giornalieri a Lviv continua presso Mariapolis e garantisce sostentamento e conforto a 450 persone. Nel recentissimo **progetto approvato ad aprile e finanziato dal fondo umanitario per l'Ucraina gestito dall'Ufficio per**



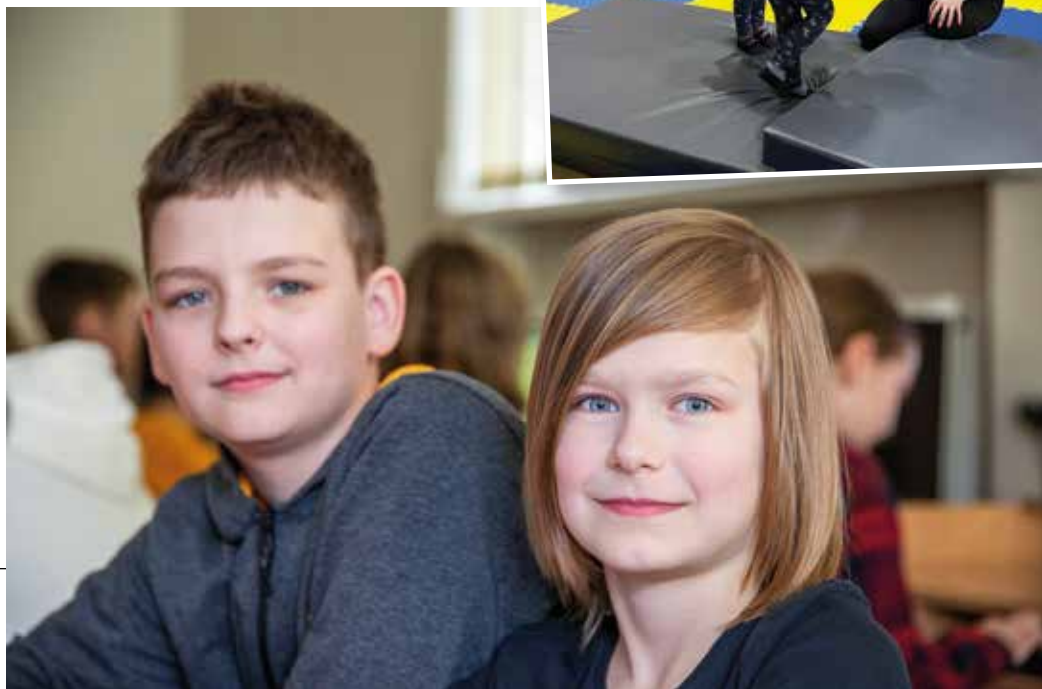
il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite, il VIS, attraverso l'introduzione di **unità mobili** e l'organizzazione di attività di **supporto psico-sociale, salute mentale e protezione dell'infanzia**, è impegnato a garantire assistenza e protezione alle famiglie vulnerabili e alle persone con bisogni speciali colpite dal conflitto nell'est dell'Ucraina. Vengono anche promosse attività di formazione e sensibilizzazione per rafforzare le capacità delle comunità locali e garantire un ambiente sicuro e inclusivo per tutti.

Complessivamente, i progetti del VIS in Ucraina mirano a migliorare la qualità della vita delle persone più vulnerabili, portare speranza promuovendo la dignità delle persone, la ripresa e la ricostruzione nelle regioni colpite dal conflitto. Grazie alla collaborazione con la congregazione salesiana, i partner locali e internazionali, il VIS è in grado di fornire assistenza e sostegno tangibile alle comunità più bisognose, contribuendo così a portare sollievo



Il complesso sportivo "Bosco-Arena" della polisportiva Don Bosco a Lviv

e speranza alle persone colpite dalla guerra in Ucraina. ■



Missione Ucraina 1-8 aprile 2024

VIS-Missioni Don Bosco



Don Luca
Barone sdb
VIS
Comitato
Esecutivo

Se è sempre vero che non è la persona a fare un viaggio ma è il viaggio a fare la persona, questo è tanto più evidente in una missione di una settimana in Ucraina, la terra dalla bandiera blu-cielo e giallo-grano che sventola su ogni edificio e su ogni tomba, ed in troppi casi le due cose coincidono. Viaggiare è fondamentale per chi si occupa di sviluppo, emergenza, educazione, futuro, perché è antidoto alla nostra abi-

tudine malsana di accontentarci delle impressioni anziché formarci delle idee.

Era appena tramontato il sole della domenica di Pasqua e il 1° aprile in 6 persone (4 dal VIS e 2 da Missioni don Bosco di Torino) **siamo partiti per raggiungere la città di Lviv (Leopoli) e poi**



Kyiv (Kiev), accolti dall'ispettore salesiano, dai confratelli di quelle comunità e dagli operatori VIS impegnati nei progetti in questo tempo di conflitto. La Chiesa greco-cattolica era ancora in pieno tempo di quaresima e noi avevamo appena celebrato la festa e luce pasquale e questo passaggio (Pasqua vuol proprio dire questo) mi è parso così stridente come mai in questi anni mi si era palesato: **Dio porta dalle tenebre alla luce ma l'uomo può riconsegnare la luce alle tenebre** di violenza, distruzione, morte.

Gli incontri sono ciò che rende viva e vera la nostra vocazione di Salesiani

e la nostra professionalità come ONG e nei “giorni ucraini” non abbiamo risparmiato tempi e luoghi per incontrare persone, istituzioni, situazioni con l’unico rimpianto di averne lasciato indietro troppi. La guerra nel cuore dell’Europa ha mandato all’aria **l’illusione di chi credeva che sarebbero bastate delle regole per limitarla**, confinarla, renderla innocua. **Invece sono proprio i limiti e i confini a renderla sempre attuale**, eterna, e il dopoguerra è sempre ancora guerra, e il conflitto rimbalza su sé stesso e si alimenta copiosamente attingendo all’egoismo e alla crudeltà.

I Salesiani portano avanti la loro missione **combattendo la rassegnazione**, perché questa è ciò su cui si reggono dittature e fanatismi, questa è ciò che attenua la generosità e fa dimenticare, rendendo il dolore banale e traslocandolo in una terribile normalità.

Paesi e città dell’est della Nazione si muovono e si svuotano, pezzi di popoli si mettono forzatamente in cammino mossi dalla potenza detonante della disperazione, sospinti verso ovest o verso nord e da qualunque latitudine tu prenda il mondo sembra sempre così, quasi un **pendolarismo atavico**.

Non ci sono guerre e sofferenze dimenticate dalla storia, bensì quelle che **decidiamo di silenziare, di non raccontare, sapendo che nella mente umana quando una realtà non trova parola semplicemente non esiste**. I Salesiani, gli operatori, le istituzioni restano lì e si spingono fin dentro il conflitto, quello fatto di trincee e quello che nasce dentro l’animo umano, per fare la differenza, perché **la voce, la dignità,**



la pietà, la fede non si spengono. Per raccontare e agire, perché ci si stanca della pietà quando è inutile!

Nel libro del profeta Isaia si legge di un cittadino che di notte passa vicino alle mura della città e vede la sentinella e le grida **“Sentinella, quanto resta della notte?”**, per ben due volte. La sentinella scruta l’orizzonte e risponde che della notte ormai resta poco perché le prime luci stanno indorando l’orizzonte.

Io vorrei che questa domanda che ci poniamo dentro avesse la stessa risposta, **vorrei poterlo dire a tutti: resta poco, il giorno della pace è vicino.** ■



Il VIS in Ucraina opera in coordinamento con gli altri enti salesiani di solidarietà internazionale (Fondazione Don Bosco nel Mondo - Roma, Fondazione Opera Don Bosco onlus - Milano, Fondazione Opera Don Bosco nel Mondo - Lugano, afferente all'Ispezzoria Lombardo-Emiliana, Missioni Don Bosco - Torino) e con le altre 9 ONG salesiane a livello mondiale (che compongono il **Don Bosco Network**), in particolare con la polacca Mlodzi Swiatu SWM e la statunitense Salesian Missions



Le devastanti conseguenze della guerra a Kiev

REPORTAGE





REPORTAGE

Nella casa famiglia di Leopoli ci sono 65 tra bambini e ragazzi tra i 5 e i 18 anni orfani o con genitori che non possono prendersi cura di loro



REPORTAGE



A Leopoli, la squadra di calcio è formata da ragazzi che hanno subito danni fisici permanenti a causa del conflitto e partecipa al campionato polacco

Mariapolis: la distribuzione del cibo ai profughi da parte dei Salesiani



Le formiche di El Pocho.

Un libro da leggere!

Maria Vittoria Sbordoni ha lavorato per molti anni come esperta di cooperazione e di progettazione in alcune storiche ONG italiane, tra le quali il VIS. È stata la “maestra” di tanti collaboratori e operatori del VIS, soprattutto è stata la mia desk-officer quando nel 2000, in Albania, iniziai a lavorare anch’io in questo splendido e appassionante settore. Nei due anni di pandemia, costretta a non poter viaggiare, comincia a riprendere in mano le sue **vecchie agende con gli appunti del suo girovagare per il mondo**, spesso in missione per le ONG con cui collaborava. Il suo libro, **Le formiche di El Pocho – Appunti di viaggio** (Altromondo editore), nasce proprio da quelle note e da quelle esperienze. Sin dal nostro primo incontro mi ha

sempre colpito la meticolosità e precisione di Maria Vittoria, che ha sempre appuntato ogni cosa, ogni incontro, ogni evento, ogni impressione... La sua metodica rigorosa e attenta ha sempre vissuto però in connubio con una spiccata capacità di stupirsi, di appassionarsi, soprattutto con la curiosità intellettuale che l’ha sempre condotta ad **approfondire con rigore le cause strutturali della povertà, del sottosviluppo, delle diseguglianze e dell’oppressione in tanti luoghi del mondo** e l’ha portata a schierarsi senza dubbi sempre a fianco degli ultimi. Le pagine del



Gianluca Antonelli, VIS Responsabile Dipartimento finanza, pianificazione e controllo





suo libro, i racconti dei venti Paesi che presenta nel testo, sono un riflesso di questa sua indole: pagine fatte di vite di persone, immagini, storie familiari e di comunità, **aneddoti piccoli e grandi che si intrecciano nello stesso tempo con le maglie e le vene della Storia**, con la presentazione delle evoluzioni politiche, sociali ed economiche caratterizzanti quei contesti. E in ogni racconto Maria Vittoria si mette accanto agli ultimi, a chi è privato dei suoi diritti per fame, per mancanza di cure, di lavoro, oppure per l'oppressione esercitata da chi intende mantenere i propri privilegi. Il viaggio di Maria Vittoria diventa così **un continuo muoversi dal particolare all'universale, un costante processo di deduzione** che porta

il lettore a comprendere e far propri, in modo diretto e concreto, quei **meccanismi e quelle dinamiche che ancora oggi, e in qualche regione del mondo ancora più di prima, sono alla base dei conflitti, della disuguaglianza e della povertà**.

Il titolo del libro - *Le formiche di El Pocho* - prende le mosse dai muralles con grandi formiche nere disegnate che Maria Vittoria vide a Rosario, in Argentina, all'indomani delle politiche neoliberiste implementate negli anni Novanta, che portarono conseguenze tanto nefaste da far precipitare una larga fetta della popolazione nella povertà e - in molte aree - nella fame. **Quelle formiche erano un memoriale per un giovane studente, El Pocho, ucciso durante la repressione delle manifestazioni di protesta**, mentre era su un tetto a gridare alle forze di sicurezza di non sparare nel quartiere perché "i bambini stanno mangiando" nella mensa popolare dove egli prestava servizio. Un colpo gli trapassò la gola. La comunità di Rosario riempì allora in suo ricordo le mura di grandi formiche nere, perché **per quel giovane studente "bisogna essere come le formiche": solo insieme si può cambiare il mondo**. Una metafora straordinariamente vera di ciò che è e deve rimanere la cooperazione allo sviluppo. ■



EMERGENZA CONGO



Nelle ultime settimane il conflitto si è riaperto nell'est della Repubblica Democratica del Congo. **Migliaia di persone** stanno arrivando a Goma e al campo sfollati presso il Centro Don Bosco Ngangi, che accoglie così **oltre 30.000 persone**. La situazione è drammatica.

Aiutaci. La tua donazione ci permetterà di assicurare il cibo e salvare la vita a migliaia di bambine e bambini.

Con 35 euro

assicuri il pasto energetico giornaliero ad un bambino per due mesi

Con 100 euro

ti prendi cura di un neonato donandogli biberon e latte per due mesi

Con 150 euro

garantisci stock mensili di cibo e acqua per 10 nuclei familiari

Puoi donare subito con **carta di credito o PayPal** scansionando il QR code



Per donazioni con **bonifico**:
IBAN IT5920501803200000015588551
Causale: Emergenza Congo sfollati





CURA

Il nostro lavoro di ogni giorno

DONA IL TUO **5X1000** AL VIS

CODICE FISCALE
97517930018



VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



In caso di mancato recapito restituire al CRP Via Affile, 103 Roma per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"